

In Europa torna l'incubo della guerra nucleare?

Autor(en): **Gaiani, Gianandrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **91 (2019)**

Heft 1

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-867837>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

In Europa torna l'incubo della guerra nucleare?



dr. Gianandrea Gaiani

Dopo gli annunci dei mesi scorsi, l'amministrazione Trump sembra determinata a uscire definitivamente dal Trattato INF (Intermediate-Range Nuclear Forces), che dal 1988 vieta a Russia e NATO di schierare sul territorio europeo missili balistici e da crociera a raggio intermedio (tra i 500 e i 5 500 chilometri) in Europa.

dottor Gianandrea Gaiani

La sottosegretaria di Stato americano per il controllo degli armamenti e la sicurezza internazionale, Andrea Thompson, ha confermato infatti a inizio gennaio l'intenzione degli USA di "denunciare" il Trattato INF, dopo un fallito incontro con una delegazione di Mosca tenutosi a Ginevra.

La decisione di Donald Trump, che a differenza del ritiro delle truppe dalla Siria e del dimezzamento di quelle schierate in Afghanistan sembra vedere il consenso del Pentagono, dell'opposizione del Partito democratico e di almeno una parte della NATO (il segretario generale, Jens Stoltenberg, si è detto "preoccupato per l'atteggiamento russo"), nasce ufficialmente dall'accusa alla Russia di aver violato da anni il suddetto trattato.

Già nel 2014 il presidente Barack Obama accusò Mosca di aver schierato a Kaliningrad missili balistici Iskander su lanciatore mobile dotati di una gittata di 415 chilometri ma rapidamente estendibile a oltre 500, quindi oltre i limiti dell'INF.

Ora Trump prende a pretesto anche i missili da crociera 9M729 (SSC-8) che si stima abbia un raggio d'azione di 1 500/2 500 chilometri, ma basati nella Russia Occidentale.

Mosca ha sempre negato che i missili abbiano tale raggio d'azione replicando che lo schieramento degli Iskander nell'enclave russa (l'ex Prussia Orientale) situata tra la Polonia e le



Repubbliche Baltiche costituisce una risposta alle basi dei missili USA che in teoria dovrebbero intercettare eventuali missili balistici lanciati contro l'Europa dall'Iran.

Una spiegazione che fa acqua da tutte le parti non solo perché le basi americane in Polonia e Romania del cosiddetto "scudo antimissile" dispongono di radar in grado di esplorare in profondità lo spazio aerei russo fino agli Urali, ma soprattutto perché la minaccia balistica iraniana non è così consistente sul piano strategico, né è valutabile come una minaccia rivolta all'Europa.

Inoltre i lanciatori verticali Mk41 dei missili intercettori statunitensi sono in grado di lanciare anche missili da crociera che senza dubbio hanno un raggio d'azione ben superiore ai 500 chilometri.

Il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, ha infatti accusato Washington di cercare pretesti per uscire dal trattato INF e scatenare una nuova escalation della tensione in Europa.

Del resto non solo gli USA non hanno mai dimostrato che i missili russi violino il trattato, ma hanno rifiutato l'offerta russa d'ispezionare i Novator 9K720 chiedendo che ne venga bloccata la produzione e il dispiegamento.

Ogni analisi dell'attuale crisi non può quindi evitare di tenere conto del deteriorato clima tra le due super potenze nucleari, evidente soprattutto in Europa dopo il dispiegamento dello "scudo antimissile" USA e la "rivoluzione" (un golpe per i russi) in Ucraina che nel 2014 ha staccato l'ex repubblica sovietica dall'orbita di Mosca comportando

l'intervento russo in appoggio ai secessionisti nel Donbass e l'annessione a Mosca della Crimea.

James Acton, esperto di *nuclear policy* del think-tank Carnegie, evidenzia l'azzardo di Trump valutando che i rapporti sempre più tesi tra alleati europei della Nato e gli Stati Uniti impediscono a Washington di schierare in Europa nuovi missili balistici e da crociera, gli eredi dei Pershing 2 e dei Tomahawk che negli anni '80 bilanciarono gli SS-20 sovietici schierati nei paesi del Patto di Varsavia prima della firma del Trattato INF, nel 1988, tra Ronald Reagan e Mikhail Gorbaciov.

Oggi molti Stati dell'Europa Occidentale premono per normalizzare i rapporti con la Russia e guardano con disappunto alle sanzioni pretese dagli USA dopo l'annessione della Crimea: difficilmente accetterebbero diktat da Washington circa lo schieramento di missili con testate nucleari.

Al contrario Washington potrebbe avere gioco facile nel far accettare queste armi ai suoi più fidi alleati in Europa, cioè gli ex membri del Patto di Varsavia quali Polonia, Repubbliche Baltiche, Romania e Bulgaria. Stati che da sempre temono il vicino russo e vedrebbero nei missili americani (schierati in base ad accordi bilaterali senza necessariamente coinvolgere la NATO) una garanzia di deterrenza contro eventuali iniziative militari russe.

La decisione di abbandonare il trattato INF annunciata da Trump sembra quindi nascondere motivazioni ben diverse dalla sicurezza nucleare in Europa anche perché, rispetto agli anni '80, oggi russi, statunitensi, britannici e francesi dispongono di missili da crociera con oltre mille chilometri di raggio d'azione e capacità nucleari imbarcati su aerei e navi, vettori esclusi dal Trattato INF che ha messo al bando solo missili basati a terra.

Vediamo quali potrebbero essere quindi gli obiettivi strategici che Washington intende perseguire:

- Creare le condizioni per una nuova corsa agli armamenti con l'intento di mettere in difficoltà Vladimir Putin che a causa delle sanzioni deve fare i conti con una difficile situazione economica. Grande estimatore di Reagan, Donald Trump potrebbe volerlo emulare mettendo alle corde la Russia così come il suo illustre predecessore fece crollare l'URSS.
- Porre gli europei (sempre meno "alleati") e soprattutto i franco-tedeschi di fronte a un'escalation della tensione militare che li costringa ad aumentare sensibilmente le spese militari acquistando altre armi e missili made in USA" e sacrificando gli investimenti a sostegno dell'economia (ancor oggi il PIL della UE è superiore a quello degli USA).

- Denunciare il Trattato INF con Mosca per negoziarne uno nuovo che includa anche la Cina, che negli ultimi 30 anni ha sviluppato le sue capacità missilistiche e nucleari anche nel settore a raggio intermedio minacciando con queste armi Taiwan e tutti gli Stati vicini che minacciano l'espansione di Pechino nel Mar Cinese Meridionale e Orientale. Infine, uscendo dal trattato, Washington potrebbe schierare missili a medio raggio a Taiwan, in Corea del Sud, Giappone e nell'Europa Orientale, minacciando Pechino e Mosca con armi che potrebbero raggiungere con una testata atomica il bersaglio in tempi di volo brevissimi.

Meglio ricordare, al di là dei reiterati allarmismi a cui hanno abituato noi europei i proclami di Casa Bianca, Pentagono e NATO, che gli Usa spenderanno nel 2019 per le forze armate 750 miliardi di dollari (l'intera NATO oltre 1 000) contro i 230 miliardi della Cina e gli 80 della Russia.

Negli anni scorsi Obama rinunciò a uscire dal trattato INF proprio a causa delle pressioni dell'Europa, la cui crescente debolezza strategica, dovuta anche alle profonde spaccature interne, oggi potrebbe forse favorire Trump oppure accelerare quel processo di "allargamento dell'Atlantico" che da tempo vede gli interessi di Vecchio e Nuovo Continente divergere sempre di più. ♦

elettricità
franchini

automatismi
franchini



Edmondo Franchini SA
Impianti elettrici
telefonici e telematici
Vendita e assistenza
elettrodomestici

Porte garage e automatismi
Porte in metallo e antincendio
Cassette delle lettere e casellari
Elementi divisorii per locali cantina e garage
Attrezzature per rifugi di Protezione Civile

Via Girella
6814 Lamone, Lugano
Tel. 091 960 19 60 - Fax 091 960 19 69
info@efranchini.ch
automatismi@efranchini.ch